

Edoardo Sanguineti in un'intervista dello scorso aprile. L'intellettuale e la Germania dell'Est  
Il periodo trascorso nella Berlino del Muro. Il giorno in cui Brecht, cinicamente, si rifiutò di sostenere la protesta degli operai

## I poeti dissidenti, quelli allineati e una nostalgia che ritorna



*"Berlino non è più Berlino". Lo scorso 23 aprile avevamo intervistato Edoardo Sanguineti. L'idea era quella di occuparci di Berlino e del suo futuro prendendo come spunto la pubblicazione di un libro dal titolo "Cento poesie dalla Ddr", edito da ISBN. Il volume è apparso con uno scritto del poeta scomparso da qualche giorno. Il libro è curato da Christoph Buchwald e Klaus Wagenbach. La singolarità di questa raccolta è quella di riunire le poesie dei poeti meno apprezzati dal regime comunista insieme ai lavori di coloro che si consideravano "allineati". Lo stesso Sanguineti aveva conosciuto bene Berlino nel 1971, perché vi aveva risieduto per sei mesi, poco prima della scomparsa del padre. Ecco quello che ci ha raccontato.*

**E**doardo Sanguineti, lei ha vissuto a Berlino per alcuni mesi. Come era nata quella esperienza? La Germania dell'Est era considerata il "paese della lettura" perché la cultura là era molto seguita. Che ricordo ha di quella sua esperienza e della cultura tedesca di quel periodo?

"A quell'epoca Berlino Ovest ospitava, per decisione del Senato e con l'approvazione degli Stati Uniti, artisti di ogni specie. A questi artisti veniva assegnata una casa. Non c'era nessun obbligo di alcun genere. Chi voleva utilizzare la vita culturale della città poteva farlo liberamente. Questa opportunità aveva un vantaggio supplementare: chi aveva un passaporto straniero aveva maggiori possibilità di visitare Berlino Est. Approfittai di quell'occasione per vedere tanti spettacoli del Berliner Ensemble, le opere di Bertolt Brecht, i concerti. I musei più importanti della città erano proprio nella zona Est di Berlino. Quindi era possibile un confronto tra l'una e l'altra città".

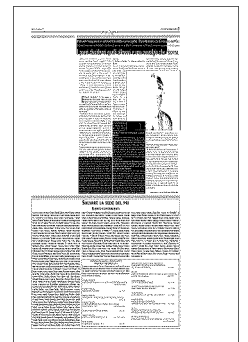
**Da questo confronto quali conclusioni ha tratto?**

"Era molto evidente che nella parte Est la vita era certamente più dura, perché le condizioni erano molto più rigide, difficili. Anche pagando in dollari non era facile trovare una buona cena o altro. Però

ricordo che c'era una vita culturale forte, e una speranza altrettanto forte. Recentemente ho letto sui giornali italiani una notizia su ciò che pensavano i tedeschi della Germania riunificata del Muro di Berlino. La fonte di questa inchiesta era il 'Bild', un giornale assolutamente insospettabile di amicizia verso i comunisti. Da quell'inchiesta era emersa la nostalgia dei tedeschi per la 'beata età del Muro'. 'Beata' nel senso che c'era una sicurezza esistenziale; ma, dopo la caduta del Muro – anche a causa del trionfo della speculazione edilizia post 1989 – era cambiato il volto di quella città. C'erano delle zone di Berlino Est che erano abitate da artisti, da scrittori che praticamente non avevano spese. Quella sicurezza esistenziale di cui parlo veniva fortemente rimpianta".

**E' tornato a Berlino Est dopo la caduta del Muro?**

"Sì, ci sono stato. E la mia impressione è stata sfavorevole. In quella parte della città che conoscevo è stata attuata una vera e propria rapina. Sono stati buttati giù degli edifici che appartenevano a dei proletari. I prezzi delle case erano altissimi. Ed oggi non c'è più nessuna sicurezza. Berlino non è più Berlino. Ricordo che la prima volta che andai a Berlino si viaggiava su aerei americani con sportelli abbastanza terrificanti, che potevano essere aperti da chiunque. La zona di Berlino Est aveva conservato il



suo stile tradizionale. Ricordo che in quei mesi scrissi anche delle poesie”.

**Che idea si erano fatti dell'Occidente i tedeschi dell'Est?**

“Il mondo era visto dalla televisione, che raccontava le meraviglie dell'Occidente. A Berlino accadde quello che era accaduto in altri paesi dell'Est che avevano imparato a conoscere nazioni come l'Italia. Molti di loro erano convinti di vedere in Occidente il paese di cuccagna e che avrebbero trovato il cielo sopra la terra. E poi – un po' alla volta - si accorsero che non era così. La verità delle cose - per fortuna non sempre - con la durezza dell'esistere trionfa su molte favole”.

**Nel libro di Wagenbach e di Buchwald vengono mescolate le poesie dei dissidenti e quelle dei poeti allineati al regime. Come ha trovato la scelta dei due curatori tedeschi?**

“Mi pare molto corretto il fatto che il libro spieghi come le posizioni espresse nella cultura fossero allora molto meno omogenee e coatte di quanto potesse apparire. Ci fu la nota risposta di Bertolt Brecht durante la famosa sommossa di Berlino nel 1953. Una delegazione di operai che era in rivolta contro il regime si recò dal poeta per chiedergli il suo sostegno e la sua presenza. Il poeta diede loro una risposta molto cinica: 'Non posso. Sono impegnato nelle prove. Ho altro da fare'. Era una risposta molto brechtiana, cinica, ma anche molto realistica. Brecht non ha mai vissuto di illusioni. E' stato un uomo molto astuto, esprimeva qualcosa che negli intellettuali era molto forte. Ad esempio, in queste 100 poesie selezionate con grande abilità da Buchwald e da Wagenbach - editore che ho conosciuto personalmente - non sono state scelte le liriche migliori, le più belle, ma quelle più significative, che rappresentassero le possibilità di quell'epoca”.

**Quale tipo di rappresentazione ci hanno consegnato queste poesie?**

“Il quadro che viene fuori è molto più complesso di quello che si crede. Troviamo le poesie di coloro che si rifiutarono di fuggire dalla Germania per disillusione, di coloro che invece fuggirono seguendo l'illusione dell'Occidente. Ma anche quelle di coloro che erano fuggiti dall'Ovest all'Est volontariamente, perché condividevano l'idea che la riunificazione con l'Ovest fosse una vetrina ingannevole, finanziata in maniera ingannevole e pubblicitaria. E che in quella realtà si respirasse davvero un sentimento antinazista. Quella realtà veniva considerata la zona d'Europa dove si riteneva che il nazismo non sarebbe mai più ritornato. Poi la storia fa quello che fa, naturalmente. Ma questa idea di documentare una situazione reale, di cogliere gli aspetti che noi abbiamo sottovalutato, mi è parsa molto importante e significativa”.

*(intervista a cura di Lanfranco Palazzolo)*